

Quei nove pezzi di Aurelio Samorì

"Ma da dove gli sarà venuta al nostro Aurelio Samorì, che è quel compositore di razza che tutti sappiamo, la voglia, anzi, l'ispirazione di musicare, tra le migliaia e migliaia poesie di Ugo Piazza, quella che descrive, tra il serio e il faceto, la pelle umana?"

Lo chiedo a Giuseppe Turchi, elettricista e ottimo solista di trombone, che mi era vicino nella sala "Fellini" (popolarmente: il teatro di Santa Maria Vecchia), domenica 11 novembre scorso per ascoltare un Concerto, organizzato dalla Fattorini. "Ohi, se fossi un compositore, avrei scelto di sicuro una poesia un po' più sentimentale..." ho aggiunto.

C'erano in programma tutte musiche di Aurelio Samorì, nove pezzi, per la precisione.

La sala era pienuissima. Tutti sapevamo bene che, di sicuro, non avremmo ascoltato "La donna è mobile" e "Io muoio disperato", ma nove lavori di un musicista d'oggi, appunto il faentino Samorì, insegnante di armonia, contrappunto, fuga e composizione nel conservatorio di Pesaro. E ascoltare della musica contemporanea, una "lingua" dura per gli orecchi facili, richiede, per chi non è uno studioso del ramo, una attenzione speciale.



Sala Fellini, domenica 11 novembre 2007, alla fine del concerto con musiche di Aurelio Samorì. **Da sinistra**, la soprano Norina Angelini, il flautista Stefano Parrino, il violista Aldo Maria Zangheri, il M° Marco Berdondini, l'arpista Monica Turoni, il chitarrista Luigi Attademo e il compositore faentino Aurelio Samorì. (Foto di Aldo Turoni)

Beh, i presenti si vede che ce l'hanno messa tutta, perché è stato un successo. Veramente un successo pieno.

Intanto a presentare i vari esemplare come Guido Leotta - la sua Moby Dick ricaverà un cd dal concerto di quella sera - un amico che, quando parla, ha il dono dell'ironia sottile, sempre unita all'amabilità, alla

chiarezza e alla semplicità. Ma poi, che ci hanno riempito di autentico entusiasmo, sono stati gli esecutori, sei musicisti, uno meglio dell'altro, un lotto di portare in un incontro solo. La soprano Norina Angelini, Stefano Parrino col suo flauto, Aldo Maria Zangheri che suona la viola, il chitarrista Luigi Attademo, Monica Turoni all'arpa e in-

fine un altro musicista faentino, il maestro Marco Berdondini che ha diretto i brani d'insieme.

Difatti anche chi non mastica la musica contemporanea a occhi chiusi solo sul divano dell'opera dell'ottocento, ha capito che questi musicisti, che hanno affrontato tante difficoltà di esecuzione, oltre a essere bravi, si erano preparati

con totale serietà: avevamo davanti dei veri "professionisti".

L'ha detto forte anche Aurelio alla fine, dopo che Norina Angelini, accompagnata da tutti gli altri musicisti, aveva eseguito per la prima volta, ma così disinvoltamente appunto "La pelle in rima", che ho ricordata all'inizio. Sino a quel momento il compositore non si era mostrato sul pal-

co. Era comprensibilmente teso ed emozionato Aurelio, nonostante lo nascondesse, mentre con la sua solita gentilezza accoglieva gli amici che entravano.

Ripeto, l'ha detto forte e li ha ringraziati intensamente i sei musicisti per l'impegno profuso per giorni nella preparazione del concerto e per il loro affiatamento. "Hanno mostrato, questi musicisti, una serietà che è raro trovare, specialmente di questi tempi" ha sottolineato Samorì.

Chi c'era a quel concerto si ritiene un fortunato.

E siamo fortunati a Faenza - se non lo sapete ve lo dico io - di avere tra di noi un musicista, grande e serio per quanto modesto come il maestro Aurelio Samorì.

Mi viene da chiedermi perché noi italiani siamo fra gli ultimi della terra in fatto di educazione musicale e perché tanti bravi e seri esecutori, dopo tanto studio, facciano tanta fatica a trovare un posto di lavoro.

Purtroppo anche Faenza brilla in negativo in questo campo.

Be', intanto che ci pensate anche voi, io mi metto qui ad aspettare che esca il cd del concerto di Aurelio Samorì.

E' musica la sua che bisogna riascoltarla, e non una volta sola.

Giuliano Battaglia